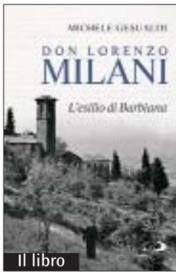


## Domani convegno su don Milani

Su don Lorenzo Milani è stato scritto molto. La sua figura, infatti, ha scosso in profondità le coscienze e diviso gli animi. Ma chi è stato davvero don Milani? A tale interrogativo vuole rispondere il volume «Don Lorenzo Milani - L'esilio di Barbiana» di Michele Gesualdi, uno dei primi sei «ragazzi» di Barbiana, pubblicato dalle Edizioni San Paolo (256 pagine, 16 euro), con prefazione di Andrea Riccardi e postfazione di don Luigi Ciotti. Partendo anche da questo libro si parlerà del Priore di Barbiana, per cercare di comprendere meglio il suo segreto pedagogico, domani, alle ore 15.30, presso l'auditorium «Don Giacomo Alberione» (via Giotto, 36 - Milano), in un incontro sul tema «Don Lorenzo Milani e il segreto pedagogico di



Barbiana», organizzato da Università cattolica, Fondazione «Don Lorenzo Milani» e Gruppo editoriale San Paolo. Al convegno, dopo i saluti di monsignor Paolo Martinelli, Vescovo ausiliare di Milano, interverranno Agostino Burberi (Fondazione «Don Lorenzo Milani»); don Virginio Colmegna (Fondazione «Casa della carità»); Francesco Maisto (magistrato); Piergiorgio Reggio (docente di educazione degli adulti, Università cattolica); Piercesare Rivoltella (docente di didattica, Università cattolica); Domenico Simeone (docente di pedagogia generale e sociale, Università cattolica). Gli interventi saranno coordinati da Innocente Pessina (preside, Fondazione «Don Lorenzo Milani»). Per informazioni: tel. 02.48072561.

## Lazzati, i giovani a confronto con chi lo ha conosciuto

DI LUCIANO CAIMI \*

Sabato 20 maggio, dalle ore 9.30 alle 12, promosso da Fondazione «Giuseppe Lazzati», associazione «Città dell'uomo», Istituto secolare «Cristo Re», si terrà a Milano il consueto appuntamento annuale di preghiera e riflessione in ricordo del Venerabile Giuseppe Lazzati. L'incontro avrà inizio con la celebrazione eucaristica nella chiesa di via Sant'Antonio 5, presieduta da don Giuseppe Grampa, e proseguirà con una tavola rotonda in Aula Lazzati, nella sede adiacente dell'Azione cattolica. Le prime testimonianze sul professore sono di due giovani studiosi (Sabrina Fieni e Andrea Michieli), che hanno avuto modo di conoscerne la figura e l'opera solo attraverso gli scritti di e su di lui, rimanendone colpiti per la lucidità del pensiero e l'esemplarità della testimonianza cristiana. Fieni, in particolare, è anche autrice del volume «Giuseppe Lazzati. Un laico fedele»

(FrancoAngeli, Milano 2011). Il terzo partecipante alla tavola rotonda è lo scrittore piacentino Giovanni Zilioli, che, come studente della Cattolica, ha invece conosciuto di persona il rettore Lazzati, intessendo da allora (1978) un rapporto strettissimo di confidente apertura. Di questa singolare esperienza dà conto in un libro di intensa rievocazione e di notevole cifra stilistica: «Breve storia di un'amicizia» (Gm editore, Piacenza, 2016). Curioso il caso di Zilioli: nessuno era a conoscenza della sua vicenda. Quando si presentò con il libro alla cerimonia rievocativa dei 30 anni dalla morte di Lazzati, svoltasi nel maggio 2016 in Università cattolica, alla presenza del rettore Franco Anelli, fu per tutti un'autentica rivelazione. L'incontro del prossimo sabato (che sarà moderato da Mario Picozzi, presidente della Fondazione «Giuseppe Lazzati») si preannuncia, allora, di notevole interesse e, dunque, meritevole di essere seguito.

\*presidente associazione «Città dell'uomo»



Una foto storica di Giuseppe Lazzati



Il cardinale Giovanni Colombo fu arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979

Nel 25° anniversario della morte del cardinale letterato e teologo, arcivescovo in «giorni turbinosi», il ricordo di monsignor Inos Biffi

«Una figura da studiare, al di là di emotività e pregiudizi. Fuori di dubbio la statura mentale e spirituale». Il 20 alle 17.30 in Duomo Messa con Scuola

# «Colombo una colonna della Chiesa di Milano»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un uomo di Dio dalla «poliedrica ricchezza spirituale: una delle più alte figure della Chiesa milanese del secolo scorso, come docente, educatore e Pastore». Monsignor Inos Biffi, studioso e docente di teologia, canonico del Capitolo metropolitano, antico alunno e amico personale del cardinale Giovanni Colombo, scomparso 25

anni fa, il 20 maggio 1992, definisce così il profilo di questo amato Pastore che fu sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo dal 1963 al 1979. Era entrato solennemente a Milano come successore di un Arcivescovo (di cui era, allora, Vicario generale) che era divenuto papa Giovanni Battista Montini - Paolo VI e dovette rinunciare a guidare la Chiesa ambrosiana per raggiunti limiti di età e gravi motivi di salute. Una vita ricca di incarichi prestigiosi, quella di Colombo: «Egli fu docente mirabile di letteratura italiana, nei Seminari e all'Università cattolica, dove godeva di una grandissima stima da parte di padre Agostino Gemelli. Nell'Ateneo trovò anche il suo maestro, il poeta Giulio Salvadori, che lasciò in lui una traccia incancellabile. Colombo aveva il dono e il culto della parola, come forma limpida e luminosa, con cui esprimeva la realtà facendone emergere l'interiore bellezza», ricorda ancora monsignor Biffi. **Dunque un Cardinale letterato e teologo?** «Sì. Vorrei ricordare che, per la geniale interpretazione delle figure letterarie nelle quali ricercava la chiara presenza, la tragica assenza o il segreto desiderio di Gesù Cristo, si è parlato di un suo "cristocentrismo estetico". Fu suo anche un "cristocentrismo spirituale" di cui fu pioniere». **Come avvenne la destinazione alla Cattedra di Ambrogio?** «La decisione di destinarlo a Milano si realizzò per espressa volontà di Paolo VI che lo stimava molto. Questa scelta turbò moltissimo Colombo ed egli fece di tutto per declinarla. Dirà il 14 agosto 1963, quando fu resa pubblica la nomina: "A tanto non si era mai levato neppure il più svagato dei miei

pensieri", e, conversando con i seminaristi, aggiungeva che, ogni mattina, si ritrovava davanti sul tavolo il biglietto di nomina. Un po' come sant'Ambrogio, che, pur avendo cercato durante la notte di fuggire da Milano, dopo un lungo vagare, nuovamente il mattino si ritrovava in città». **Non furono anni facili quelli dell'episcopato colombiano...** «Certamente. Tuttavia, come ebbe a scrivere monsignor Guzzetti, il Cardinale "si tenne fermo come una colonna, anche nei giorni turbinosi del '68, alla difesa dei valori che più gli stavano a cuore: la fedeltà alla dottrina ricevuta, la vitalità del Seminario, la vivezza dell'Azione cattolica, la solidità delle parrocchie, l'impegno della Parola". Non a caso vi è, infatti, tutto un suo ampio e luminoso Magistero conciliare, per cui si può affermare che egli applicò il Concilio con intelligenza e fedeltà, con provvide scelte operative senza condividere fervori superficiali e discutibili esegesi».



Mons. Inos Biffi

**Un giudizio d'insieme è, oggi, possibile?** «Penso che la figura di Giovanni Colombo debba ancora essere studiata a lungo e con rigore, al di là di emotività e pregiudizi. In ogni caso, sono fuori di dubbio l'eccezionalità della sua statura mentale e spirituale. Credo, che lo si possa annoverare tra i grandi Arcivescovi della nostra Diocesi, alla cui sede giungeva quasi sessantunenne, ricco di esperienza spirituale e di profonda conoscenza della Chiesa. Alcune sue virtù rimangono fondamentali: l'austerità di vita, la dedizione tenace ai doveri, il distacco nei confronti del potere politico e una grande pietà».

### Bernasconi: «Aveva a cuore le periferie»

Sabato 20 maggio alle ore 17.30 in Duomo l'Arcivescovo presiederà una celebrazione eucaristica nel 25° anniversario della morte del cardinale Giovanni Colombo. «In questi giorni mi tornano alla mente tanti ricordi e aneddoti del periodo che ho trascorso accanto al cardinale Colombo». Monsignor Francantonio Bernasconi, dal 1980 alla morte, segretario dell'allora arcivescovo emerito di Milano, ha sempre tenuto viva la memoria dell'amato Pastore anche come autore dei noti «Quaderni Colombiani», arrivati al numero 91 (info: giovannicolombo.wixsite.com). «Per me è stato un maestro. La sua figura - spiega - penso che andrebbe riscoperta, tanta era l'umanità e la sensibilità spirituale che portava in sé unite a una volontà robusta e a una mente chiaro-vegliente». C'è un episodio che le è caro? «Per associazione di idee con il 25° della scomparsa, mi piace ricordare che, in occasione dei 25 anni di Porpora - era il febbraio 1990 -, recai un assegno, per suo volere esplicito, al parroco di San Galdino presso le Case Bianche. Un'offerta per lo stesso quartiere da cui papa Francesco ha iniziato la visita a Milano. Il Cardinale ben conosceva i bisogni delle periferie e sapeva provvedervi con discrezione, alla maniera milanese, davvero *col cor in man*». (Am.B.)



Bernasconi

## Padre Ambrosoli, il «medico della carità»

«Chiamatemi Giuseppe. Padre Ambrosoli, medico e missionario» è il titolo del nuovo libro di Elisabetta Soglio (giornalista del *Corriere della Sera*) con Giovanna Ambrosoli (San Paolo, 164 pagine, 13 euro), che racconta la vita straordinaria di Giuseppe Ambrosoli, conosciuto come «il medico della carità». Un medico, un missionario, un uomo coraggioso e mite, sostenuto da una fede incrollabile. Infatti padre Ambrosoli aveva deciso da ragazzo che avrebbe vissuto da comboniano al servizio dei poveri e che per questo avrebbe lasciato il suo paese, Ronago (Como), gli affetti e l'azienda familiare. Destinazione: Uganda. Partito nel 1956 con la nave Africa, dopo un avventuroso percorso su una jeep in mezzo alla savana, trovò a Kalongo, ai piedi di quella che è chiamata la Montagna del Vento, un dispensario per la maternità, una piccola capanna con il tetto di paglia. Nel giro di pochi

anni, grazie alla sua caparbietà, alla grande capacità di medico e sacerdote, allo spirito manageriale ereditato dalla famiglia, quel piccolo centro divenne un grande ospedale. Ma la guerra civile irrompe nella vita dell'ospedale, stravolgendolo. L'ordine di evacuazione è perentorio e padre Giuseppe, costretto in sole 24 ore ad organizzare la carovana di pazienti, medici e infermieri, lascia Kalongo senza tornarvi mai più. Lui, medico al servizio dei più poveri, muore nel 1987 a Lira, isolata dalla guerra, senza la possibilità di essere curato. Tutto finito? No. L'ospedale di Kalongo, protetto dai suoi abitanti, dopo tre anni rinasce e prosegue la sua opera di cura dei più vulnerabili. Quella storia di dedizione al



La copertina

prossimo e caparbietà umana continua ancora oggi con la Fondazione voluta dalla famiglia Ambrosoli e dai missionari comboniani, che hanno raccolto l'eredità di padre Giuseppe per dare sostegno e continuità ad un miracolo d'amore. Como, Milano, Kalongo. Migliaia di chilometri di distanza, rumori e odori diversi, ricchezza e povertà. Ma padre Giuseppe e la sua opera hanno ridotto le distanze, unito l'Ospedale e la Fondazione, i medici ugandesi e i volontari italiani, il bisogno di ricevere e la voglia di dare. Il volume ha una premessa di Mario Calabresi, direttore di *Repubblica*, e una prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi.